STORIA
DELLA SOPPRESSIONE
DELL' ISTITUTO
DELLE FIGLIE
DELL' INFANZIA

Eseguita per gli artifizj e le violenze

DEI PP. GESUITI.

La Spada di lassù non cala in fretta.

Dante.

PARIGI

MDCCLXIV.

PREFAZIONE.

LE forti risoluzioni prese a' nostri giorni da' Parlamenti di Francia contro i Padri Gesuiti, secondate in tutto, e pienamente confermate dall' autorità Suprema d' un Re, che il gran Pontefice Benedetto XIV. di eterna e gloriosa memoria, forse appunto profetizzando questo felice avvenimento per la Chiesa, e per il pubblico politico bene della Francia, chiamò già fin da molti anni addietro Angiolo di pace, *e cui certamente, più che per qualunque altra delle sue molte eroiche azioni, si conviene per questo suo saggio consiglio il titolo di Luigi il* Benamato, *o* il Diletto, *nè si possono, nè si debbono a buona equità riguardare puramente come opera d' uomini di stato, ma come un' alto*

giudizio dell' Onnipotente Iddio Sabaoth; il quale come per proverbio usano dire i volgari, non paga sempre il Sabato, ma quando più piace alla sua provida imperscrutabile Sapienza. Così è i Gesuiti pagano adesso il fio degl' innumerabili eccessi, ch' eglino hanno commessi nel corso di due Secoli in Francia, ove essi hanno procurato sempre di opprimere ed atterrare chiunque ha in tutto questo tempo avuto il più coraggio d' opporsi alle loro perverse dottrine, o ha ricusato di chinare ciecamente la testa in faccia all' Idolo superbo e portentoso della loro Società. Anzichè se si rifletta alla maniera, colla quale hanno contro di essi proceduto i Parlamenti medesimi, chi non adorerà i profondi giudizj di Dio, che gli ha percossi giustamente in simigliante modo a quello, col quale eglino procurarono poco meno di cento anni addietro ingiustamente di veder distrutto ed estinto totalmente il pio ed utilissimo Istituto della santa Infanzia; eccesso orribile, che da gran tempo gridava vendetta nel cospetto dell' Altissimo?

Fu questa la prima volta, che si vide la potestà laica intrudersi per cabala e a istigazione de' Gesuiti nell' estinzione d' un' Istituto approvato da più Vescovi, confermato

dal-

dalla Santa Sede, e ammesso legalmente in Francia. E perchè in un legitimo appello non venissero riconosciute l' incompetenza, e l' irregolarità di quei giudizio, e non fossero restituite all' innocenza oppressa quelle spoglie delle quali si erano rivestiti i Gesuiti, furono essi stessi quelli, che pensarono al bel ritrovato di obbligare le Figlie della santa Infanzia a sottoscrivere una Dichiarazione, in cui ciascheduna d' esse protestasse, ch' essendo fatte intese de' motivi e delle ragioni, per cui il Re aveva annullato l' Istituto della santa Infanzia, elle vi acconsentivano di sua propria e libera volontà promettendo di non ne portar più alcuna insegna, ma di prendere qualunque altro genere di vita, che Iddio loro avesse ispirato. Ecco però che ora il Dio delle vendette fa sì, che si avveri in loro pienamente quel suo tremendo oracolo: Qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis. *La potestà laica medesima, che fu mossa allora da' Gesuiti a distruggere quel santo Istituto, ha ora, mossa da più alto e giusto principio dispersi e annichilati i Gesuiti medesimi in Francia: ed essi pure sono stati obbligati a sottoscrivere una*

 Di-

Dichiarazione, in cui veniſſero a riconoſcere per legittima e giuſta la loro condanna. Che ſe per abolire ogni veſtigio dell' Iſtituto della ſanta Infanzia eglino inferirono eziandio contro quelle povere Figlie, che ſi erano rifugiate nello Stato d'Avignone, chi ſi maraviglierà, ſe anch' eſſi poſſano venire ſnidati da quella ſteſſa Provincia; com' è fama coſtante, che ne ſia ſtato già formate il progetto?

Pertanto acciocchè queſta condotta di Dio, la quale da pochi s' intende, ſerva di lume, di eſempio, e di edificazione univerſale, ſi è creduto opportuno di ſtampare queſto breve Compendio della Storia del detto Iſtituto della ſanta Infanzia: ma prima conviene avvertire due coſe.

I. L' una è, che i Geſuiti temendo, che non veniſſe a riſorgere l' Iſtituto ch' erano pur giunti alla fine a vedere oppreſſo, penſarono a riunire tutte le calunnie, delle quali ſi erano ſerviti per diſtruggerlo, e con aggiungervene delle nuove, e ridurle in un corpo di Storia, accreditare così per ſempre l'eſtinzione del medeſimo. A tal' effetto compoſero delle Lettere a capriccio, nelle quali ſi avanzarono a dire coſe oltre modo ingiurioſe ed infami per le ſante Vergini dell' Infanzia, e quel-

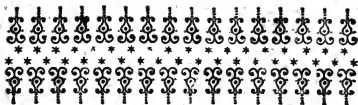
quelle Lettere poi le consegnarono all' Ex-Gesuita Reboulet, perchè con questi gravi documenti alla mano formasse la Storia delle Figlie della Congregazione della santa Infanzia, come fece, quantunque egli ebbe l'avvertenza di non darla alla luce, che nel 1734. quando quasi tutte le persone, le quali avevano cognizione del fatto erano morte, ed egli credeva, che non potesse scappar fuori alcuna prova autentica, capace di smentirlo. Ma restò ben presto confuso il calunniatore, perchè l'Abate di Giulliard Nipote di Madama di Mondoville Fondatrice dell' Istituto soppresso dimostrò ad evidenza in un suo Scritto, che le Figlie dell' Infanzia erano in tutto innocenti, e che l' Ex Gesuita era un fabbricatore d' imposture. E veramente tale fu il giudizio, che ne diede il Parlamento di Tolosa, che condannò la Storia di Reboulet ad essere bruciata dal Carnefice, come falsa, calunniosa, e infamatoria, e di più ingiunse al Consigliere Mongazin di procedere contro gli autori e complici dell' infame libello. E' vero, che l' Impostore tornò a rinnovare le sue calunnie, subitochè seppe esser morto l' Abate di Giuliard, ma il suo nuovo libello ebbe l' istessa sorte del primo, ed egli ebbe gran senno di sottrarsi colla fuga al meritato

gastigo. Non è questo il luogo di addurre le pruove di quanto quì si accenna. I dotti le sanno; gli altri possono riposare sull' autorità del Cardinale di Fleury, il quale diceva francamente, che il Libro di Reboulet non era altro che un romanzo, e che egli poteva ciò affermare; perchè non v' era chi meglio di lui potesse rendere alle Figlie dell' Infanzia la giustizia, che si meritavano, come quegli che aveva avuto di esse una piena cognizione.

La seconda avvertenza, ch' è duopo avere in comparando questa Storia dell' estinzione dell' Istituto dell' Infanzia coll' estinzione della Società di Gesù in Francia, si è, che in quella, comechè fu tutta una cabala dell' odio e livore Gesuitico, non traluce certamente alcun piccol lume di giustizia o di carità; laddove nell' estinzione de' Gesuiti, perch' è impresa d' un Dio vendicatore, operata per mezzo di Magistrati illuminati e pieni di religione, eziandio l' accusa, che loro si fa d' essersi intrusi illegitimamente ne' confini della giurisdizione ecclesiastica; non è che un' accusa insussistente e vana, che la sola ignoranza può adottare, o una cieca parzialità. Infatti è un' evidenza di fatto, che sì per decreto del Clero che del Senato di Francia, non sono mai stati ammessi in quel Regno, in qua-

lità

lità di Religiosi Regolari, ma di semplici Preti, consentendo essi medesimi solennemente d'essere sempre riputati per tali. Inoltre la filial devozione del Re primogenito della Chiesa verso la cattedra di S. Pietro, non ha lasciato libero il corso al zelo de' suoi Magistrati contro i Gesuiti, senz'averne prima fatto replicatamente ricorso alla medesima cattedra, capo e centro dell'unità cristiana cattolica: e questi Magistrati non hanno poi proceduto, che dopo un'esame il più rigoroso secondo le leggi della giustizia e dell'equità; e non contenti di rimanerne per se soli istrutti e convinti, hanno ancora sottoposto il tutto agli occhi del pubblico, perchè ogni Nazione, ogni Provincia, ogni uomo del mondo, e nella presente età e nelle future, possa essere e testimone e giudice della rettitudine de' loro giudizj, e della necessità, che hanno avuta d'impegnare tutte le loro cure al felice esito d'un impresa, che interessava tanto la Chiesa, lo Stato, e la sicurezza della vita preziosa del loro diletto Monarca.

COM-

COMPENDIO DELLA STORIA DELLA CONGREGAZIONE DELL' INFANZIA.

LA Congregazione delle Vergini sotto il nome delle Figlie dell' Infanzia di Gesù Cristo Signor nostro, fu fondata da Madama di Giulliard, Vedova del Sig. di Mondonville. Questa Dama, ch'era stata educata co' più sodi principj della morale cristiana, appena si trovò sciolta da' legami del matrimonio, e del Secolo, che si rivolse tutta all'opere di pietà, sotto la direzione del suo Parroco il celebre Abate Ciron, Canonico e Cancelliere della Chiesa di Tolosa. Incominciò ella a tenere in sua casa scuola aperta per le fanciulle, e ad attendere con egual fervore all' istruzione delle nuove convertite, ed al sollievo de' poveri: finchè prese la risoluzione d'impiegare tutti i suoi beni nella fondazione d'un Istituto, in cui si perpetuassero queste opere di ca-

carità. Fu dunque eretta secondo i suoi desiderj la Congregazione dell'Infanzia in Tolosa nel 1662. dal Sig. Dufour, Vicario generale, a nome e coll' autorità di Monsignor di Marca, allora Arcivescovo di quella Città, il quale fu obbligato in quel tempo a trasferirsi in Parigi. Il fine principale di questa Congregazione era quello di somministrare i mezzi opportuni di santificarsi a molte giovani, che quantunque aliene dal matrimonio non fossero però inclinate a rinchiudersi in un chiostro di rigorosa osservanza. L'impiego adunque di queste Vergini era quello di attendere all'educazione delle fanciulle, d'instruire le giovani che si convertivano alla Fede Cattolica, d'ajutare ed assistere i poveri, o malati, o vergognosi, o in qualunque altra maniera bisognosi di soccorso: e ciò solo col voto di stabilità, sotto la condotta e direzione della detta Dama, Fondatrice e Istitutrice della Congregazione. Alessandro VII. approvò il nuovo Istituto con un Breve de' 6. Novembre 1663. Nel 1665 poi ne furono stampate le Costituzioni, e nel 1666 furono approvate da 18 Vescovi, che ne fecero grandissimi elogj, e da molti Dottori ancora delle Università di Tolosa e di Parigi.

Luigi XIV. aveva date fino dal 1663 le sue Lettere Patenti, perchè questo stabillimento avesse il suo effetto. Portavano queste espressamente, che le Vergini dell'Infanzia avevano per oggetto di allevare le fanciulle fino dalla loro più tenera età nelle massime del Cristianesimo, e nella pratica delle virtù convenienti alla loro nascita e alla loro condizione; d'insegnare alle medesime a leggere, a scrivere, e a fare que' lavori, de' quali possono essere capaci, ed a tenere scuola sotto l'autorità degli Ordinarj: e che oltre questo impiego, il quale getterebbe de' buoni semi in quell'anime ancor tenere, i cui frutti sarebbero stati d'un gran vantag-

taggio al pubblico, averebbero avuto cura di visitare i poveri, di sovvenire alle loro necessità, di dare ricetto alle giovani, che rinunziassero all'eresia, per tornare alla Fede Cattolica Apostolica e Romana, di servire ancora negli Spedali a' malati, e fin a quelli che fossero attaccati dalla peste; e che finalmente si sarebbero intieramente applicate all'esercizio di tutte le funzioni più importanti della carità cristiana, di cui facevano esse particolare professione.

I Gesuiti intanto, che si erano opposti subito a' primi principj del nuovo Istituto, non si trattennero per questo d' attraversarlo, quantunque vedessero, che concorrevano ad autorizzarlo le due Potenze Ecclesiastica e secolare. Soffrivano di mal' animo, che prendesse piede una Congregazione, istituita da un Ecclesiatico così virtuoso, com' era l' Abate Ciron, il quale era anche stato sempre contrario alla loro Morale rilassata, ed avea contribuito molto alla condanna di quella. Erano poi piccati dal vedersi esclusi dalla direzione di questa Congregazione, perchè le Costituzioni prescrivevano, che queste Vergini non averebbero per Direttori, se non se de' Preti secolari approvati dagli Ordinarj. Non ci voleva altro per animare lo zelo de' benedetti Padri contro la Congregazione dell' Infanzia. Misero subito in opera i mezzi, de' quali sanno servirsi, per rovinarla. Impegnarono l' anno 1666. Monsignor di Bourlemont, successore di Monsignor di Marca nell' Arcivescovado di Tolosa, a domandare degli ordini alla Corte per la soppressione di questa Congregazione, sotto il pretesto, che insegnavano alle giovani fanciulle degli errori già condannati: e di concerto colle Religiose di Nostra Dama, ch'erano tutte loro devote, obbligarono parte con minacce e parte con promesse, alcune ragazzette,

le

le quali erano ſtate alla ſcuola dell' Infanzia , a dichiarare, ch' era ſtato loro inſegnato, che *Gesù Criſto non è morto per tutti gli uomini, ma ſolo per gli Eletti*. Si conſervano ancora le depoſizioni di molte di queſte giovanette , nelle informazioni , che preſe allora il Conſigliere Medon a richieſta di Madama di Mondonville.

Da queſte informazioni appariſce, che ſi obbligavano delle picciole ragazze , alle quali ſi promettevano delle corone e degli Agnus Dei, o ſi facevano delle minacce colla diſciplina , a deporre ciò che ſi voleva contro Madama di Mondonville. Un Geſuita era quegli, che interrogava, e un Segretario, che gli ſtava accanto, ſcriveva le riſpoſte di quelle ſemplici fanciullette. Con queſte arti, e con queſte calunnie erano giunti i Geſuiti a prevenire talmente l' animo di Monſignor di Bourlemont contro le Vergini dell' Infanzia, ch' egli ſulla fede de' fatti allegati ottenne degli Arreſti del Conſiglio, e de' Biglietti di Segreteria di Stato per far ſcacciare Madama di Mondonville, e le Vergini dell' Infanzia. Ma eſſendo tornato a Toloſa aprì gli occhi, e conobbe apertamente l' inganno, che gli era ſtato fatto, e d' allora in poi anzichè proſeguire ſecondo le mire de' Geſuiti a perſeguitare l' Inſtituto novello, ne confermò le Conſtituzioni. Lo che poi fece il Cardinal Bonſi ſuo ſucceſſore, e anche Monſignor Carbone di Monpezat, che appena aſſunto a quell' Arciveſcovado confermò quanto i tre ſuoi Predeceſſori avevano fatto in favore di queſta Congregazione. Così dunque rimaſero deluſi per queſta volta i Geſuiti, ma non per queſto ſi perderono d' animo, e deſiſterono dall' impegno. Avevano ſempre le iſteſſe ragioni d' eſſere oppoſti a una Congregazione, dal governo della quale venivano eſſi totalmente eſcluſi, e di cui l' Abate Ciron era l' Iſtitutore, e Madama di Mondon-

donville la Fondatrice. Il merito di queste due persone diede origine all'avversione de' Gesuiti contro il loro santo Istituto, e il Giansenismo fu il pretesto, che i Gesuiti adoprarono per venire a capo del disegno, che avevano di distruggerlo.

Oggidì ognun ben sà, che per accusare uno di Giansenismo ci vuol poco. Basta non essere sotto la direzione de' Gesuiti, e non aderire alle loro massime; mostrare quache zelo contro la rilassatezza della loro morale; essere più delicato di loro sulla qualità delle disposizioni necessarie per accostarsi degnamente, e con frutto a' divini Sagramenti; raccomandare la necessità dell'amor di Dio; è di dirigere a lui le sue operazioni, leggere i libri santi per conformarvi la sua vita; avere della stima per tali Prelati ed Ecclesiastici, che non vanno al verso de'buoni Padri; tenere in pregio certe opere di pietà composte da persone, che non vanno loro a genio: tutte queste son cose, che subito denotano e caraterizzano il Giansenismo. Tanto servì a' Gesuiti per formare l'accusa contro le Vergini dell'Infanzia. *Noi non facciamo un Mistero*, diceva un giorno uno di questi Padri a una giovane, ch'era stata educata dalle Vergini dell'Infanzia, *a dire, che noi siamo quelli, che distruggiamo la Casa dell'Infanzia, perchè è certamente un bene il distruggere la Scuola dell'eresia*. Questo è il nome, ch'essi davano a una Casa, che la Regina Maria Teresa, Sposa di Luigi il Grande aveva scelta per farvi educare due giovani Dame convertite di fresco dal Calvinismo, in coseguenza d'un voto, ch'Ella aveva fatto per testificare a Dio la sua riconoscenza, che le avesse dati de' Figli. Monsignor di Bassompierre, Vescovo di Saintes, tanto era lontano dal pensare come i Gesuiti, che nell'approvazione, ch'ei fece delle Costituzioni della Congregazione, affermò „ che ciò che lo

„ ave-

„ aveva obbligato a ſtimare ed approvare un co-
„ sì ſanto Iſtituto, ſi era l'utile, ch'egli ſteſſo
„ ne aveva ricavato per la ſua Dioceſi; ſtantechè
„ molte giovanette convertite alla fede Cattolica,
„ e in odio dell' abjura da loro fatta, abbandona-
„ te da' loro parenti più ſtretti, erano ſtate rice-
„ vute in diverſi tempi in quella caſa con una
„ grandiſſima carità, ed iſtruite con un grandiſſi-
„ mo frutto “. Monſignor Fouquet, Veſcovo d'
Agde ſimilmente riguardava *l'ammirabile Iſtituto
delle Vergini della Infanzia, che Dio*, com' egli di-
ceva, *ha fatto opportunamente ſuſcitare nella fec-
cia di queſto ultimo tempo per mezzo d' una Dama
pia, e vera Vedova Evangelica*, riguardava dico
*queſto ammirabile Iſtituto, come il mezzo più gran-
de e più efficace per la Santificazione della ſua Dio-
ceſi*. Ma i Geſuiti al contrario calunniavano que-
ſto Iſtituto medeſimo col nome di *una Scuola dell'
Ereſia*, e vantavano, che *foſſe un bene il diſtrugger-
la*: ed ebbero per mala ſorte pur troppo credito
per riuſcirvi, col rappreſentare queſta Congrega-
zione come infetta di Gianſeniſmo.

Intanto avvenne, che una delle Figlie dell' In-
fanzia ſcappò della Comunità di Toloſa, e ſi riti-
rò preſſo i ſuoi parenti, allegando per iſcuſa che
temeva di ſoggiacere a' cattivi trattamenti, che
diceva aver veduto farſi ad altre. Ben ſi compren-
de, che non mancarono i Geſuiti di proteggerla
per iſcreditare ſempre più l'opera dell'Abate Ci-
ron, e di Madama di Mondonville: ciò non o-
ſtante l' Arciveſcovo di Toloſa portatoſi eſpreſſa-
mente a fare in queſta occaſione una viſita in
quella Comunità, giudicò, che la giovane aveva
torto, e che doveva tornare al luogo, dal qual
era ſenza ragione alcuna fuggita. L'affare fu lun-
gamente dibattuto, finchè i Geſuiti iſtigarono la
giovane ſconſigliata ad andare a Parigi, dove le

fe-

fecero presentare al Re alcuni Memoriali, de'quali non si è mai saputo il contenuto; perchè non comparve mai in pubblico alcuna deposizione giuridica di questa giovane. Ma si può ben credere, ch'ella si fosse lasciata indurre a ripetervi l'istesse calunnie, dell'eresia, e del Giansenismo, che andavano per tutto spargendo i suoi Protettori. E' certo, che niuno allora sapeva da quale spirito si fosse ella mossa. I suoi parenti medesimi, ignorando la vera causa de' suoi trasporti, pensarono di venire ad un'aggiustamento con Madama di Mondonville, la quale acconsentì di buona voglia, che la loro figliuola passasse in un'altra casa religiosa. Allora la giovane si levò la maschera dal viso, e diede a comprendere, qual'era stato il vero motivo della sua fuga. Con dispiacere di tutto il parentado, e ad onta del sagro impegno, che aveva preso, contrasse un matrimonio sproporzionato, ma da gran tempo concertato, ov' ella incontrò subito la pena delle sue follie; essendosi trovata tosto immersa in mille calamità, che l'accompagnarono fino alla morte. Questo fatto per altro non diminuì punto la stima della Congregazione dell'Infanzia, poichè vi entrarono dopo diverse fanciulle di condizione assai raguardevole.

Ma i Gesuiti, che non perdevano di vista il loro grande oggetto della destruzione di questo Istituto, pensavano sempre a far nascere qualche cosa di nuovo. Ne fa fede fra gli altri il Vescovo di Mirepoix Monsign. della Broue, il quale in una sua Dichiarazione de' 9. di Novembre 1701 depose i due fatti seguenti. 1. che due Gesuiti de' più considerabili della Provincia di Tolosa lo avevano sollecitato fortemente ad autorizzare col suo nome alcune memorie importanti contro Madama di Mondonville, le quali dovevano mandarsi

alla Corte, e che per indurvelo gli si voleva far credere, che anche il Vescovo di Lavaur aveva promesso di sottoscriverle. 2. Che una giovane gli aveva confessato, come il P. Robert Gesuita l'aveva forzata all'età di 9 in 10 anni per mezzo d'una sua Zia a dichiarare contro la sua coscienza, ciò che di sopra è stato già detto, che nelle scuole di Madama di Mondonville le era stato insegnato, *che Gesucristo non era morto per tutti gli uomini*; e come avendole questo medesimo Gesuita dopo qualche tempo detto, che la sua Dichiarazione aveva avuto il suo effetto, quando ella intese la dispersione delle Vergini dell'Infanzia, provò de' gran rimorsi nel suo interno, tenendo per certo, che la detta sua Dichiarazione vi avesse molto contribuito.

Tali erano certamente i ricorsi, e le accuse, che giornalmente si facevano contro il nuovo Istituto. Il Cancelliere le Tellier frattanto, davanti a cui si facevano le istanze, era sempre stato di sentimento, che convenisse esaminare le cose in giudizio, ed appurare i fatti, com'è di ragione: ma i Gesuiti, i quali vedevano, che per questa strada non ne sarebbero usciti con onore, non vollero mai acconsentirvi. Aspettarono, ch'ei fosse morto, e allora il P. della Chaise, Confessore del Re, trovò una maniera molto facile d'eseguire prontamente il premeditato disegno. Ottenne, che Sua M. nominasse de' Commissarj, i quali esaminassero la condotta, le costituzioni, e la dottrina delle Vergini dell'Infanzia. Questi Commissarj furono il P. de la Chaise medesimo, ch'era parte dichiarata contro quelle povere Vergini; l'Arcivescovo di Parigi, M. d'*Harlai*, troppo politico, perchè volesse contradire al P. Confessore; e il Marchese di Chateauneuf troppo debole, perchè vi fosse da sperare, ch'ei si dichiarasse in favore

vore dell'innocenza. I Commissarj scelsero tre o quattro Dottori a modo loro, per esaminare le costituzioni dell'Infanzia. I Dottori, de' quali non s'è mai saputo il nome, dichiararono, che v'erano degli errori pericolosi. Ma quali erano questi errori pericolosi? Questo è un mistero, che non è mai stato, nè prima, ne dopo rivelato. Si contentarono per allora di dirlo al Re, senza però mettergli in vista, che quelle Costituzioni medesime, nelle quali tre o quattro Dottori incogniti trovavano degli errori intollerabili, erano state approvate da tutti gli Arcivescovi di Tolosa, che dopo lo stabilimento della Congregazione dell'Infanzia avevano retta quella Chiesa, e da 18 Vescovi de' più distinti del Regno per la loro dottrina e pietà, i quali approvaudole avevano dichiarato, che le avevano trovate conformi alla fede, e alla santità de' buoni costumi, che (*Monsignor Forbin, Vescovo di Digne*) non contenevano cosa, che non fosse totalmente ortodossa, prudentissima, necessarissima, e santissima; che (*Monsignor Godeau Vescovo di Vence*) anzichè avervi potuto scuoprire, dopo un lungo esame, cosa alcuna, la quale potesse ragionevolmente offendere nè l'uso presente delle cose, nè la disciplina della Chiesa, avevano giudicato al contrario, che quell'Istituto era in tutto e per tutto secondo lo spirito del Concilio di Trento; che (*Monsignor Fouquet Vescovo di Agde*) non si potevano mai abbastanza lodare, e che meritavano, che lor si desse corso, stima, e credenza per tutto; che (*Monsignor Vescovo di Nismes*) dopo averle lette con attenzione e piacere, credevano non poterne dare altra testimonianza, se non ch'erano loro parute conformi al Vangelo, che (*Monsignor Vescovo di Boulogne*) in tutto l'Istituto non v'è cosa, che non sia buona, e di cui non possa utilmente servirsi un Ve-

scovo, per santificare la sua Diocesi; che (*Monsig. Montgaillard Vesc. di S. Pons*) non vi avevano trovata cosa, che non fosse in tutto conforme a' buoni costumi, alla fede della Chiesa, alla sua disciplina, alle sue consuetudini; che (*Monsignor Berthier, Vescovo d'Aulonne*) avevano data volentierissimo la loro approvazione a quelle Sante costituzioni, nelle quali non avevano saputo trovare cosa, che non fosse piena di edificazione, ed utilissima per il servizio della Chiesa; che (*Monsignor Marmiesse Vescovo di Conserans*) sarebbero stati ingiusti, se colla testimonianza, ch'erano in dovere di fare della purità della dottrina di quelle costituzioni, non ne avessero renduta una speciale al pubblico della fedeltà, con cui le Vergini di quella Congregazione le osservavano nelle loro Diocesi. Questa non e, che una parte degli elogj, che 18 Vescovi e sette Teologi fecero delle Costituzioni dell' Infanzia, nelle quali poi i Commissarj deputati ad esaminarle dissero al Re, che si contenevano degli errori perniciosi.

Intanto per andare sempre più avanti, tornarono i Gesuiti a servirsi di que' mezzi, de' quali si erano prevaluti altra volta con buon successo. Fecero di nuovo per via di suggestioni deporre ad alcune ragazzette contro le Vergini dell' Infanzia, ciò che sapevano, o per meglio dire, ciò che non sapevano. E furono in questo ajutati dal Curato della Parrocchia, il quale si era avuto a male, che Madama di Mondonvile non avesse voluto ricevere una sua Nipote ch' Ella non credeva adattata, nè chiamata a quello stato. Sulle deposizioni adunque di poche ragazze, benchè informi e viziose, si passò a tessere un' informazione, ed una specie di processo, che fu tenuto molto segreto, e poi fu mandato al P. della Chaise, il quale, come è credibile, se ne servì molto destramente per

sor-

ſorprendere la Religione del Re. Io non iſtarò quì a parlare delle oribili calunnie, che i Geſuiti ſparſero contro Madama di Mondonville, e contro le Vergini dell'Infanzia, come appariſce dalla lettera, che queſte ſante Vergini indirizzarono al Papa, per implorare il ſuo patrocinio contro le violenze, che lor ſi facevano; come altresì da quell'altra lettera, ch'eſſe ſcriſſero al Re per giuſtificare la loro innocenza contro le ingiuſte accuſe avventate lor contro da' Geſuiti.

Madama di Mondonville informata delle trame, che ſi ordivano contro lei, e contro il ſuo Iſtituto, ſi portò a Parigi per conſiglio di molte perſone, che le dicevano eſſere neceſſario, ch' Ella ſi preſentaſſe a' Commiſſarj, e ſi gettaſſe a' piedi del Re. Partì, giunſe alla Corte, viſitò ſubito i Commiſſarj. L'Arciveſcovo di Parigi l'aſſicurò, che non ſi ſarebbe preſa determinatione alcuna ſenza ſentirla, ch'è quanto ella domandava. Ma i Geſuiti, che non temevano altro che queſto, andarono alla Corte. Ottennero un Biglietto di Segreteria di Stato, in cui ſi ordinava a Madama di Mondonville di andare ſubito confinata a Coutance nella baſſa Normandia. Queſto Biglietto fu ſtrappato dalle mani del Re col preteſto di quell'infame proceſſo, fabbricato nella caſa del Curato di San Pietro in Toloſa, come ſi è accennato di ſopra. Il Re lo vidde, e non entrò neppur in dubbio, che poteſſe non eſſer vero ciò, che gli veniva meſſo ſotto gli occhi dal ſuo Confeſſore. In queſta maniera fu tolta a Madama di Mondonville ogni ſperanza di poterſi giuſtificare dalle accuſe, che le ſi davano contro, e le ſi tenevano nell' iſteſſo tempo occulte. Il P. de la Chaiſe per altro, uſando del più fino artifizio, quando vidde determinato il Re contro di eſſa, finſe di farſi mediatore in queſto affare, e pregò S. Maeſtà a non

 vo-

volere secondare in questa occasione i moti del suo zelo, e della sua giustizia: quindi è, che quel Principe crede fare una grazia a Madama di Mondonville col condannarla solamente all'esiglio, e coll'impedire, che si procedesse avanti nell'esame della sua causa. Questo è quanto si rileva dalla seconda lettera delle Vergini dell'Infanzia al Papa.

I Commissarj intanto non trovando alcuno ostacolo maggiore da superare, fecero tuttociò che avevano già risoluto di fare, e non andò guari, che dopo l'esiglio di Madama di Mondonville uscì un'arresto del Consiglio in data de' 12 Maggio 1686, in cui il Re in conseguenza del parere di alcuni Dottori, che non furono nominati, e il cui parere non è mai stato pubblicato, ritira le Lettere patenti accordate alle Vergini dell'Infanzia; ordina, che la *pretesa* Congregazione, e tutte le Case ch'ella ha nel Regno, restino soppresse, le donazioni fatte annullate, l'Educande subito rimandate, e che le Figlie della Comunità debbano ritirarsi al più tardi verso la fine del mese di Decembre prossimo; con che non possano mai più adunarsi, e fare fra loro Congregazione; che debbano bensì costituirsi davanti agli Arcivescovi, e Vescovi ordinarj de' luoghi respettivi, perchè si diano le opportune provvidenze intorno *a voti*, e a Noviziati, che *pretendono* aver fatti. In questa maniera restò condannata ed oppressa l'innocenza, senza essere ammessa a giustificarsi; quantunque Madama di Mondonville avesse fatto un viaggio di più che 150 leghe per rispondere alle accuse de' suoi nemici, e domandare una giustizia, che non si suole negare neppure a' più gran malfattori, e ch'ell'averebbe per altro ottenuta certamente da un Re così equo, com'era Luigi XIV. s'ella avesse potuto avere accesso al suo Trono. Ma il

cre-

credito de' suoi nemici le tolse ogni mezzo di prostrarsi a' suoi piedi, e gl' istessi suoi nemici intanto abusandosi nella più indegna maniera della confidenza del loro Sovrano, diedero sotto il suo sagro nome una sentenza, che oppresse l'innocente. Ecco come resta talora calpestata la giustizia, ed un buon Principe si trova d' essere ingannato, e *venduto* (per usare col gran Bossuet l' espressione d'un Imperator Pagano, ma bravo politico) [*Polit. lib.* v. *a.* 2. *prop.* 5.] da quattro o cinque persone, le quali si danno l' intesa, e si uniscono ad ingannarlo: *bonus, cautus, optimus venditur Imperator*.

Ora questo Arresto, che sopprimeva l' Istituto dell' Infanzia, quantunque visibilmente estorto con frode dalla pietà del Re, come quello che portava nella sostanza, e nella forma tutti i caratteri della sorpresa fatta al Principe, e che non specificava alcun motivo d' una così straordinaria risoluzione, fu però eseguito con tutto il rigore. Fu subito spedito al Signor di Baville Intendente di Linguadoca, con ordini espresi del P. de la Chaise all'Arcivescovo di Tolosa di procedere senza dilazione ad abolire l'Istituto dell'Infanzia. La commissione dell' Inrendente, e l' ordine del suo Suddelegato furono significati il dì primo di Giugno *alla Casa dell' Infanzia di Tolosa a Madama di Mondonvile Fondatrice dell' Istituto delle Vergini dell' Infanzia di Gesù*. Pareva, che ragion volesse, che questo Arresto le fosse significato a Coutance, dov' ell' era relegata, ma fu stimato meglio di supporla in Tolosa, o per non perder tempo nell' esecuzione, o per dare un' aria d' equità, e di giustizia alla cosa, col mostrare d'ignorare l'assenza di quella rispettabile Dama. Lo stesso giorno, o il susseguente l'Arcivescovo Monsignor di Montpezat ri-

 cevè

cevè l'Arresto e gli ordini del P. de la Chaise, a' quali non ebbe il Prelato coraggio di resistere, quantunque fosse persuaso dell'innocenza delle Vergini dell'Infanzia, e ben si ricordasse, che oltre ad averne approvate con lode nel 1667 le costituzioni, non più d'un anno avanti, cioè nel 1685 ancora era tornato a farne in una sua Istruzione Pastorale gli Eloggi. La minaccia, che gli fecero i Gesuiti, che averebbe incorsa per sempre l'indignazione della Società, se avesse abbandonati i loro interessi in questa occasione, gli fece tale impressione, che rinunziò al dovere e all'obbligo, che si sentiva d'avere di difendere l'innocenza, e subito incaricò il P. Roques di stendere l'Editto. Non perdè tempo il Gesuita, e lo distese da par suo, non avendo avuto alcun riguardo al decoro dell'Arcivescovo e del Re, poich'ebbe la temerità di far dire al Prelato ciò che non diceva l'Arresto regio, mettendovi per fondamento dell'abolizione una menzogna, cioè *che il Re sopprimeva l'Istituto dell'Infanzia, perchè aveva conosciuto, che non era d'alcun utile al suo Regno*: ciò che non era nell'Arresto di soppressione.

Uscì dunque il dì 2. di Giugno 1686 sotto nome dell'Arcivescovo di Tolosa un Editto, in cui s'ordinava, che restasse soppressa quella stessa Congregazione, ch'egli aveva reiteratamente commendata al pubblico; che le due Comunità, le quali si trovavano nella sua Diocesi, dovessero essere smembrate e disperse; che le Figlie delle dette due Comunità dovessero uscirsene nel tempo prescritto dall'Arresto Reale; e che a tal'effetto i Tabernacoli e le Imagini fossero levate dalle loro Cappelle, gli Altari demoliti, le Reliquie, i Vasi, ed Arredi Sagri pur tolti via, disortachè i luoghi restassero profani. L'Arcivescovo peraltro, che nel fondo del suo cuore conservava gl'istessi sentimenti

ti di ſtima per le Vergini dell' Infanzia, volle che per una parte tutti ſapeſſero, che non era egli ſtato l'autore di quell' Editto, il quale veramente ſi trovò bello e diſteſo, ſubitochè arrivò il Corriere cogli ordini della Corte. Dall' altra parte ſperando, che la condiſcendenza moſtrata a ſecondare l' altrui volere poteſſe autorizzarlo a fare qualche paſſo in favore di quelle Vergini, che vedeva eſſere oppreſſe ſenza ragione, domandò, che almeno lor foſſe permeſſo di paſſare il reſto de' loro giorni nelle loro Caſe, ſenza che però vi poteſſero ricevere ed ammettere nuovi ſoggetti. Ma il P. de la Chaiſe, a cui s' indirizzò per queſto effetto, gli chiuſe la bocca con queſte parole deciſive. „ Sia detto fra me e voi, Monſignore. Que„ ſte ſon coſe, che non piacciono a S. Maeſtà, ed „ io come voſtro buon Servitore deggio farvi ſape„ re, che ciò ſi riguarda omai come una coſa fi„ nita, e che qualunque nuovo tentativo, il qua„ le ſpecialmente veniſſe dalla parte voſtra, ſa„ rebbe mal ricevuto alla Corte ". Così non potè l' Arciveſcovo riparare quella rovina, alla quale aveva dato mal volentieri l'impulſo.

Le Vergini dell' Infanzia frattanto, trovandoſi abbandonate dal loro Paſtore, prive della loro Fondatrice, e ſenz' altro appoggio che la loro innocenza, fecero alcuni paſſi molto giuſti e regolati, per vedere, ſe almeno dopo eſſere ſtate condannate, potevano ottenere la grazia d'eſſere ſentite. Primieramente fecero una proteſta contro l' eſecuzione dell' Arreſto; atteſochè il Re diceva e riconoſceva in eſſo Arreſto, ch' elle dovevano, prima di laſciare la loro Caſa, eſſere diſpenſate da' loro voti, e gl' Ordinarj de' luoghi, a' quali voleva S. Maeſtà, che ricorreſſero, non avevano la facoltà di diſpenſarnele, ſecondariamente appellarono alla Santa Sede contro l' Editto dell' Arciveſcovo:

ſcovo : e in terzo luogo ſcriſſero una lettera al Re, in cui rinunziando eſſe al favore delle leggi, le quali obbligano gli accuſatori a provare i loro depoſti, ſupplicavano S. Maeſtà, che ſi degnaſſe far loro ſapere quali erano i delitti, de' quali erano ſtate accuſate, ſottomettendoſi a tutte le pene più rigoroſe, s'elle non aveſſero fatto vedere nella maniera più chiara e convincente la falſità di quelle accuſe. Ognuno può facilmente comprendere, che non ſi laſciò pervenire queſta lettera al Re. Il P. de la Chaiſe, nelle cui mani incagliò, vidde, che uſobiſognava farne. Vedendo che le coſe erano omai ridotte a un termine da non potere andare avanti ſenza procedere alle ultime violenze, ottene dal Re un nuovo Arreſto, il quale imponeva a più di quaranta di quelle Vergini, che non avevano che un molto tenue livello, o erano ſenza aſſegnamento alcuno perſonale, d'uſcire immediatamente dalla Caſa dell' Infanzia. Queſt' ordine fu ſignificato il dì 7. di Settembre a quelle povere Figlie, le quali peraltro riſpoſero con ſomma fermezza, ciò che avevano già eſpoſto nella loro proteſta: „ che eſſendo legate col voto di ſtabilità, ſi crederebbero „ ree davanti a Dio, ſe ne uſciſsero volontarie, „ e non forzate, e che inoltre avendo S. Maeſtà „ dichiarato eſpreſſamente, ch' elle non ne ſarebbero uſcite, ſe non dopo che foſſe ſtato provviſto allo ſpirituale, ſiccome queſta condizione „ non aveva avuto il ſuo effetto, così non erano „ nel caſo d'eſeguire l'Arreſto ". Queſta riſpoſta trattene i Commiſſarj, ma non i Geſuiti, i quali ſubitochè fu ſignificato l'Arreſto, ſtimolavano di continuo i parenti delle giovani a ritirarle in Caſa: ed ebbero tal' arte e forza d'intimidirli, che tutti i Conſiglieri del Parlamento, che avevano delle figliuole in quella Comunità, e fino il Capo

po di giustizia, presentarono memoriale al Parlamento, perchè fosse destinato un Commissario, il quale cacciasse via quelle Vergini Cristiane dal loro santo ritiro.

Vedendosi intanto queste abbandonate da que' medesimi, da' quali potevano aspettarsi qualche soccorso, si nascosero ne' luoghi più riposti della Casa: ma tre di loro furono cavate per forza fuori de' loro nascondigli da' Soldati del Commissario, e strascinate fuori della medesima Casa. Gridavano esse misericordia, e chiamavano testimone il Cielo della loro innocenza, e delle violenze che lor venivano fatte, con rapirle da una Casa, ove avevano fatto voto di stabilità. Mandavano fuori tali gemiti e sospiri, e spargevano così ampj torrenti di lagrime, che fecero anche piangere tutto il popolo, accorso a vedere quel tristo spettacolo, e i Soldati istessi, che eseguivano ordini così barbari, non potevano fare a meno di sentirne e mostrarne pietà.

Ma fu ben' altro, quando si trattò di fare uscire le altre, ch' erano comprese nell' ordine rimesso all' Intendente. Mariotte Commissario e sudelegato dell' Intendente si portò il dì 7. Settembre alla Casa dell' Infanzia per eseguirlo, e condusse seco alcuni Soldati, i quali erano stati poco avanti a levare per comando della Giustizia una donna pubblica da un postribolo. Incominciò dal far rinchiudere in una Stanza quelle Vergini, che non erano nominate nell' ordine, e mise un Soldato per guardia alla porta. Quelle, che dovevano uscire, stavano allora in orazione nell' Oratorio, o piuttosto in mezzo alle rovine della loro Capella già smantellata, e distrutta; e quivi prostrate avanti a Dio spargevano de' torrenti di lagrime. I Soldati le presero con violenza, e le strascinarono per la scala e per il cortile, altre per li piedi, ed

ed altre per la testa, percuotendole, e maltrattandole talmente con pugni, che una di loro, la qual'era figliuola d'un Presidente del Parlamento di Provenza, ne restò così malconcia, che non potè più alzare la mano, ed accostarla alla bocca per mangiare.

Dopo che l'ebbero così strascinate fino alla porta, le gettarono senza riguardo e distinzione, alcuna in mezzo alla strada e nel regagnolo della medesima. Molte svennero, ed altre entrarono nella Chiesa de' Cappuccini, dove furono ritrovate, che stavano rinnovando il loro voto. Le grida di queste povere Figlie furono sentite fino dalla remota solitudine de' Certosini. Tutti gli spettatori, ch'erano in gran numero, ebbero pietà e dolore d'un simile trattamento, e mischiarono le loro lagrime con quelle di queste Vergini Cristiane: ma non già i Gesuiti, quattro de' quali volero andare a vederle uscire, e furono i soli a ridere a quel tristo spettacolo.

Domandò il Commissario ad una giovane di servigio delle più grossolane, qual fosse il suo parere. *La mia coscienza*, rispos'ella senza esitare, *non ha mica bisogno di Casisti per sapere, che si deve mantenere ciò che si è promesso a Dio. Fate pure, se vi pare, alzare un palco, ed io son pronta a dar la mia vita, per contestare la mia fedeltà a Gesù Cristo*. Quand'ella poi fu staccata da un pilastro, al quale si teneva forte, e fu strascinata nella strada; *rallegriamoci*, disse alle sue sorelle, *siemo condotte fuori della nostra Casa da' Soldati, come fu condotto Gesù Cristo fuori del giardino dell'Olive. Saremmo troppo felici, se meritassimo di dare la nostra vita per la difesa della nostra Santa vocazione*.

In mezzo a queste violenze, che furono esercitate contro 40 Vergini cristiane, non ve ne fu neppur una, che prorompesse in una sola parola

di

di rimprovero contro i Soldati, o altri; ma soffrirono tutte que' durissimi trattamenti con una placidezza, e una pazienza degna d'ammirazione. Ne restavano ancora dentro alla casa 24025, alle quali non si davano che due soldi al giorno per vivere. Non si ebbe anche la pazienza d'aspettare il giorno fissato per discacciarle. Fu per loro un grave delitto quello d'essersi appellate dell'Editto dell'Arcivescovo al Papa, e per questo furono cacciate prima del tempo designato dall'Arresto. Questo discacciamento, che puo dirsi il terzo atto di questa dolorosa Tragedia, seguì il dì 20 d'Ottobre, e fu accompagnato presso a poco dagli stessi strani accidenti de' due primi. L'istessa pazienza da una parte, l'istesse violenze dall'altra.

Il più tristo e doloroso di questo ultimo atto, però, fu il vedere uscire due di queste povere Vergini, ch'erano moribonde. Una, ch'era Nipote del Signor d'Aguessau, padre del celebre Cancelliere di questo nome, era così pallida, che vedendola la guardia, quasi agonizzante, rimandò via la Sedia, nella quale doveva essere trasportata; ma poi temendo, che non gli si facesse un delitto della sua indulgenza, la fece uscire, come le altre, quando fu un poco riavuta da uno sfinimento mortale, che l'opprimeva. Si credeva, ch'ella non potesse arrivare al luogo, ov'ella doveva essere portata, essendo svenuta cinque o sei volte per istrada: cosà veramente che fece suscitare delle grandi mormorazioni fra il popolo, che non poteva trattenere il suo sdegno, in vedere una Vergine cristiana vicina a spirare, eppure trattata con tanta inumanità. Del resto queste povere giovani, scacciate così duramente dalle loro Case, sarebbero anche morte di fame, e di stento, se la carità de' Fedeli, mossi a pietà del loro in-

infelice stato, non avesse avuto premura di sollevarle. Tutti, e fino gli Artegiani vollero contribuire a questa buon'opera. Così dunque furono espulse per sempre dalla lor Casa in Tolosa le Vergini dell'Infanzia.

Ma elle non furono trattate meglio a Aix, ove il Cardinal Grimaldi, che faceva gran caso del loro Istituto, le aveva introdotte. Elleno vi avevano acquistata una stima così grande colla loro virtù, e vi si erano rendute cotanto utili co' loro servigi, che tutta la Città si mise in costernazione, quando sentì la nuova della soppressione della loro Casa. I grandi, e i piccioli, i poveri, e i ricchi, e specialmente i Curati gemettero altamente, in vedere il torto the si faceva alle loro Parrocchie. Il giorno dell'esecuzione dell'Arresto fu un giorno di lagrime, e di lamenti per tutta la Città, dolendosi ognuno, che si rovinasse un Istituto così santo, e così utile al pubblico, a segno che si giunse fino a temere di qualche sollevazione nel popolo. I Gesuiti medesimi vedendo tutta la Città afflitta da questa ingiustizia, che si attribuiva a loro da tutti, fino al segno, che alcuni de' loro amici dicevano, che Dio non averebbe mai perdonato questo peccato, i Gesuiti, dico, vedendo la grande stima, che si aveva per queste Vergini, che gli Abitanti chiamavano *Sante, la felicità della Città, e della Provincia*, e cominciando a temere, che ciò non ridondasse in discredito della Compagnia, credettero, che bisognasse almeno per l'apparenza, che alcuni di loro mostrassero d' essere sensibili alla situazione pur troppo lagrimevole di quelle povere giovani. E questa parte di formalità, perchè paresse più veridica, fu fatta dal Padre Rettore medesimo. Intanto però la Casa d' Aix fu distrutta, come lo era stata quella di Tolosa. Monsignor de la Breche-

chere, che di Vescovo di Lavaur era stato nominato Arcivescovo d'Aix, e che poi morì Arcivescovo di Narbona, dopo esserlo stato lungo tempo d'Albi, per ordine, e intelligenza del solito P. de la Chaise, fece un'Editto copiato su quello dell'Arcivescovo di Tolosa, in virtù del quale fu ordinata ed eseguita la soppressione della Comunità delle Vergini dell'Infanzia esistenti nella sua Diocesi. Queste povere Figlie in vedersi così ingiustamente perseguitate; fecero per consiglio d'alcuni uomini saggi il loro appello contro tutte queste violenze, alla S. Sede; ma questo appello fu per loro, come lo era stato per quelle di Tolosa, un grandissimo delitto. Madama di Mondonville, che stava 200 leghe lontana, e che non vi aveva avuta parte alcuna, ne fu punita. Il suo esiglio fu convertito in prigione, essendo stata messa nel Convento delle Spedaliere di Coutance, con ordine di non lasciarla parlare con persona vivente. Le fu fino levata una serva pia, e fedele, ch'ell'aveva condotta seco da Tolosa, e fu rinchiusa a Carentan. Due Figlie poi dell'Infanzia, che da Tolosa erano andate a Coutance, furono subito arrestate dall'Intendente di quel luogo, e condotte in un Convento della Città di Caen, dond'egli le mandò a Parigi. Ivi ne fu trattenuta una, e rilegata l'altra a Clermont nell'Alvergna.

Questa totale destruzione d'un Istituto veramente pio, e fatta così precipitosamente, e irregolarmente, siccome afflisse tutti i buoni, così rallegrò i soli Gesuiti, i quali anche per dare l'ultimo compimento a questo capo d'opera della loro malizia, e invidia, istigarono i Magistrati di Tolosa, perchè si venisse subito alla vendita di tutti gli effetti, e mobili di quella Casa principale, il cui prodotto non montò, che a 16175 lire. Tanto apparisce dal conto sottoscritto dal Signor Lacaze,

caze, Economo a questo effetto deputato, come apparisse altresì, che i Gesuiti del Collegio di Tolosa stimarono ben fatto di comprare la Casa dell' Infanzia con tutte le sue dipendenze, al prezzo di 15457 lire. Dopo questo si passò ad alienare tutti gli altri beni, e col ritratto fu renduta la dote a quelle Figlie, che l'avevano portata, e fu assegnata a Madama di Mondonville una pensione di 800 lire, aumentata poi fino a 900. ch'ella durò a godere fino all'anno 1703, in cui morì compianta, e lodata da tutti quelli, che avevano cognizione delle sue sode virtù. Così fu distrutta la Congregazione delle Vergini dell'Infanzia, dalla quale ricavava il pubblico de' vantaggi considerabili, e ciò senz'addursene altro motivo, che il preteso esame delle loro Costituzioni, fatto da Dottori incogniti. Ma quando vi fosse stata qualche cosa degna di riprensione in quelle Costituzioni, perchè farne pagare a queste Fanciulle una pena così dura? Non erano certamente state composte, e pubblicate da loro. Se le accettarono, se vi si sottomisero, ebbero ragione di farlo, poichè le ricevettero dalle mani de' loro Superiori legitimi, ch'esse riconoscevano per loro Giudici naturali, e sapevano inoltre essere stati a ciò specialmente deputati dal Papa. Ma supposto ancora, che la fina intelligenza di que' Dottori anonimi, avesse scoperto qualche difetto, che avesse sfuggito alla penetrazione di due Cardinali, di quattro Arcivescovi, di diciotto Vescovi, e di molti Dottori insigni, che le avevano approvate, pareva naturale, che si dovesse ristringere l'altrui zelo a riformare ciò, che non piaceva, e non procedere subito a cassare un Istituto in sestesso santissimo, ed utilissimo, e a discacciare dalle loro case più di 200 Vergini consagrate a Dio con un voto pubblico, e autorizzato dalla Chiesa. La

verità

verità però si è, che nulla avevano di riprensibile quelle Costituzioni, e che bisognò ricorrere alle sofisticherie, ed a' cavilli, per trovare qualche maniera di censurarle.

Tutti i fatti esposti fin quì con brevità son certi, e autentici documenti ne fanno fede. Non sono certamente di gran decoro a' PP. Gesuiti, ma sono di molta gloria a quelle sante Vergini, di cui essi volero vedere estinta la Congregazione. Le due lettere di queste Vergini al Papa, che non potè in leggendole trattenere le lagrime, e quella ch' esse pure scrissero al Re, saranno un monumento eterno della fede, e della pietà loro, e insieme insieme della ingiustizia, e della crudeltà de' loro persecutori. Eppure chi 'l crederebbe, che non contenti i nemici di queste sante Vergini d' averle dissipate e distrutte, abbiano anche dopo la loro dispersione procurato d' oscurarne la memoria per sempre con scritti ingiuriosi, e pieni d' imposture e di calunnie? Non si sono vergognati, come si è detto nella Prefazione, di fare una Storia a loro modo di questo Santo Istituto, che si merita piuttosto il titolo di favola e di romanzo, e di tornare ancora, dopo le più severe proibizioni fattene, a riprodurla accresciuta di nuove bugie e calunnie. Se fossero, come gli altri uomini, capaci di rossore e pentimento, procurerebbero di seppellire nell' oblìo un' avvenimento così funesto, al quale non si può ripensare, senza concepire un nuovo sdegno contro quelli, che ne furono gli Autori. Ma essi come avvezzi ad opprimere l' innocenza e la verità, godono di far trionfare, quando lor piace, l' inganno nel mondo, ed esultando nelle cose pessime, vogliono, che vi prevalga sempre l' impostura. Non sono che pochi anni, che in una nuova Storia da loro pubblicata con fraudolento artifizio in Avignone, dissero, che la Con-

gregazione dell'Infanzia fu diſtrutta, *perchè la Caſa di Toloſa ſerviva come di fondaco a tutti gli ſcritti del partito Gianſeniſtico, e a quelli che ſi pubblicavano contro la Regalia, e che vi era una Stamperia:* calunnia, ch'era già ſtata per la prima parte diſtrutta con mille teſtimonianze autentiche, e per la ſeconda ſmentita dall'atto di viſita, che fece in quella Caſa l'Arciveſcovo di Toloſa il dì 12. Gennajo 1683. il quale non vi trovò nè caratteri, nè torchj, nè alcun'altro iſtrumento da ſtampatore. Ma che importa loro, che ſia dimoſtrato falſo ciò che ſcrivono e ſtampano? Torneranno a ridirlo da capo ogni volta che biſogni atterrare la verità, quando anche ſapeſſero di non eſſere creduti, che dai più ciechi del loro partito, e vorrano ſempre gloriarſi dell'ingiuſtizie commeſſe. Così appunto quaſi inſultando nella ſopracitata Storia, dicono, *che le Figlie dell' Infanzia fecero dopo la loro deſtruzione molti tentativi per rimetterſi in piedi, ma che furono tutti inutili.* Quaſichè doveſſe coſtar molto a' Geſuiti l'impedire il riſtabilimento d'una Congregazione, che avevano avuta la abilità di fare abolire ſenza principio di ragione. Si sà pur troppo, che temendo eſſi, che non riſorgeſſe l'Iſtituto eſtinto, come ne correva la voce, vi ſi oppoſero gagliardamente, come quelli, che vedevano di eſporſi al pubblico ludibrio, ſe non rimaneva ſoppreſſo per ſempre, ſpecialmente perchè averebbero dovuto abbandonare quella vaſta Caſa di Toloſa, che la Fondatrice aveva data al medeſimo Iſtituto, perchè ne foſſe la Caſa principale, eſſendoſene eſſi impoſſeſſati con grande ſcandalo fino della maggior parte de' loro amici, come aveva fatto Acabbo della Vigna di Naboth, *occidiſti, inſuper & poſſediſti.*

Le Figlie dell'Infanzia intanto, ch'erano ſtate da queſta Caſa diſcacciate, ſi trovavano quà e là di-

disperse, e abbandonate da tutti, e per la maggior parte senza proprie sostanze, e senza stranieri soccorsi. In questo deplorabile stato non avevano altro conforto, che la certezza della loro innocenza, e la costanza a perseverare, per quanto potevano nel proposito e nell' esercizio del loro Istituto. Non piacque questa eroica fermezza a' Gesuiti, quasichè fosse un rimprovero di viltà per loro che non sapessero abbattere totalmente il coraggio di quelle povere Figlie. Risoluti adunque di riportarne una piena vittoria impegnarono l' autorità Reale ed Ecclesiastica per obbligarle a sottoscrivere una Dichiarazione, la quale diceva, ch' essendo ora esse informate delle ragioni, che aveva avute il Re di abolire il loro Istituto, erano ormai pronte a lasciarne tutti i segni, e consentivano a questa abolizione. Non v' era cosa più acconcia di questa a far desistere il Papa Innocenzio XI. dal proteggere queste Vergini; perchè quantunque ei fosse persuasissimo dell' ingiustizia, che si era messa in opera per la destruzione del loro Istituto, come averebbe insistito, perchè fosse ristabilito, se non v' era chi ciò richiedesse, e se quelle stesse persone, le quali potevano rendere quest' opera utile alla Chiesa, venivano ad abbandonarla, e l' esecuzione di questo progetto poteva incontrare grandi difficoltà, mentre i Gesuiti s' erano assicurati del favore della Corte, e dell' Arcivescovo di Tolosa? I primi ordini adunque, che strapparono dal Re, furono che tutte le Figlie dell' Infanzia, o per la maggior parte fossero rinchiuse in qualche Monastero. Questi ordini furono significati alle più raguardevoli dagli Sbirri, e furono condotte a dirittura le altre in diverse Case Religiose della Città, e della campagna, ma tutte diverse l' una dall' altra. Il Vicario dell' Arcivescovo, uomo fatto apposta per condurne questo in

 tri-

trigo, tolse alle più distinte, e a quelle che credeva le più forti, e le meglio instruite, la libertà di sceglierſi un Confessore, e fece loro intendere, che non sarebbero mai più uscite da'respettivi luoghi, ne' quali si ritrovavano, se non si risolvevano a lasciare tutti i Segni esterni del loro stato, e se non rinunziavano in iscritto al loro Istituto, perchè questa era la volontà del Re, e dell'Arcivescovo; e quando esse se ne scusavano, come di cosa ch' era contraria a' loro voti, le trattava di piccoli spiriti, di testarde, di superbe, d' ostinate.

Ma chi potrebbe ridire tutti gli stratagemmi usati, o fatti usare da' Gesuiti per ridurre quelle Vergini a tradire la loro vocazione? Quando però videro, che tutto era inutile, allora fecero presentare ad esse una Dichiarazione da sottoscriversi per comando dell' Arcivescovo. Restarono esse spaventate al primo avviso, che ne fu loro dato: ma dopo ch'ebbero fatta riflessione all'ardire de' loro nemici, non dubitarono punto, che la Dichiarazione non fosse stata distesa e fabbricata in Tolosa, senza saputa del Re, che non poteva avere approvate le menzogne e le calunnie in essa contenute; onde preso corraggio, negarono di sottoscriverla, e d' allora in poi che mai non s'impiegò per ridurle? Parenti, Confessori, Superiori, preghiere, sollecitazioni, promesse, minacce, e quanto si credeva essere più atto a farle piegare, o a sorprenderle; ma tutto fu inutile. Ed è certamente cosa maravigliosa, che fra circa dugento giovani, senz' assistenza e senza consiglio, sole quattro o cinque si lasciassero vincere dalle soperchierie de' Gesuiti. L'altre rimasero inflessibili, e furono dopo qualche mese lasciate in piena libertà.

La Dichiarazione loro proposta era concepita in questi termini. „ Io...... Figlia altravolta della „ Congregazione, chiamata dell' Infanzia di Gesù „ Cristo Signor nostro, stabilita in Tolosa, costi-

„ tuita personalmente.... essendo ora informata
„ de' motivi e delle ragioni, per cui S. Maestà ha
„ cassata la detta Congregazione, di mia propria
„ libertà, ed assoluta volontà, mi sono sottomes-
„ sa, e mi sottometto alla cassazione del detto
„ Istituto, con promessa di non portarne più al-
„ cun segno, e di prendere per quanto spetta a
„ me tal' altro genere di vita, che piacerà a Dio
„ d' inspirarmi ". E' superfluo il riflettere, che
questa Dichiarazione contenente molte bugie di non
leggiera conseguenza, era diretta a farne dire al-
trettante a quelle Vergini, se fossero state co-
sì imprudenti di lasciarsi sedurre. I Gesuiti peral-
tro sperando di superare il loro impegno, col pro-
porre altre Dichiarazioni più misurate, ne distese-
ro diverse, ma tutte invano. Due di queste se ne
sono conservate, le quali però differiscono in po-
co dalla prima: giova tuttavia il riferirle. „ Io...
„ già Figlia della Congregazione, chiamata dell'
„ Infanzia di Gesù Cristo Signor Nostro, stabilita
„ in Tolosa, costituita personalmente...., essen-
„ do ora informata delle ragioni e de' motivi, per
„ cui è stata cassata la detta Congregazione, di
„ mia propria, libera, ed assoluta volontà mi so-
„ no sottomessa, e mi sottometto alla separazio-
„ ne, che S. Maestà ha fatta della detta Congre-
„ gazione, promettendo di non portarne più in
„ avvenire alcun segno, ma bensì di prendere per
„ me tal'altra Religione, che piacerà a Dio d' in-
„ spirarmi ". Io...... già Figlia della Congrega-
„ zione delle Figlie dell' Infanzia di Gesù Cristo
„ Signor Nostro, quand'era radunata, di mia pu-
„ ra, libera, ed assoluta volontà, mi sono sotto-
„ messa, e mi sottometto alla separazione, che
„ S. Maestà ha fatta della detta Congregazione,
„ con promessa di non portarne più alcun segno".
Da ciò si ricava qual fosse l'impegno de' Gesui-

ti di distruggere fino il nome, se fosse stato possibile delle Figlie dell'Infanzia, e quanto dovettero essere inutili gli sforzi di queste, se alcuno ne fecero, per risorgere: specialmente quando si rifletta, che furono condannate, senz'avere potuto ottenere, ciò che per altro non si nega a' più gran malfattori, d'essere sentite. Ma perchè meglio ancora si comprenda, qual fosse il furore de' Gesuiti in questo affare fino all'ultimo, e quanta impudenza essi mostrino in tutto quello, che dicono, due cose bisogna quì aggiungere per conclusione di questo tragico racconto. Uno de' più grandi uomini, che abbia avuti in questi ultimi tempi la Chiesa, aveva con estremo suo rammarico veduto l'esterminio delle povere Figlie dell'Infanzia, e gemeva di non aver potuto porgere loro caritatevolmente la mano per sottrarle, se possibil'era, dalla rovina: ma non seppe più resistere, quando sentì, che alle violenze usate per venire a capo della loro destruzione si aggiungevano le calunnie per infamarle. Allora egli armato d'un santo zelo pubblicò quel celebre libro intitolato, *l'innocenza oppressa dalla calunnia, ovvero Storia della Congregazione delle Vergini dell' Infanzia ec.* in cui smentì con autentici documenti e con prove eluberanti l'imposture e le menzogne de'Gesuiti. Questi colpiti sul vivo non potendo, e non sapendo come raggiungere l'Autore, e pur volendosi vendicare del torto, che lor si faceva, di fargli comparire, quali erano, calunniatori e bugiardi, misero a soqquadro l'universo per sopprimere questo libro. Tutti quelli, ch'ebbero la disgrazia d'essere scoperti per mezzo delle lettere, che s'intercettavano, o d'averne ricevuta, o d'averne communicata ad altri qualche copia, furono perseguitati, come se fossero stati rei di lesa Maestà. Si contano venti soggetti di riguardo, oltre molti altri di minor considerazio-

ne,

ne, che furono o carcerati, o esiliati, o condannati alla galera. Non par credibile, che tanto debba costare in certe occasioni il dire, e il fare con ragione cosa contraria a ciò che fanno e dicono con manifesta ingiustizia i Gesuiti. Ma troppo frequenti sono oramai anche a' nostri giorni gli esempj delle gravi disgrazie, alle quali soggiacciono coloro, che sono caduti fino in sospetto d'aver mancato d'un servile ossequio alla Società de' Benemeriti. La persecuzione, ch'ebbe a soffrire allora il Vescovo di Vaison, (ch'è l'altra cosa che ci restava da dire) conferma questo mirabilmente. Monsignor Genet, come Vescovo di Vaison, era Suddito del Papa; ma i Gesuiti, ch'erano gli Autori di tutte le molestie e vessazioni date alle Vergini dell'Infanzia, non si misero allora in pena, come fanno ogni volta che lor torna conto, di portare rispetto al Papa. Avevano in odio questo Prelato a causa della sua Teologia, conosciuta ancora sotto il titolo di *Teologia di Granoble*. Aspettavano l'occasione di fargli provare gli effetti della loro collera; l'occasione venne, ed essi non la lasciarono scappare. Egli aveva dato ricetto nella sua Diocesi ad alcune delle Figlie dell' Infanzia, e quantunque avesse ciò fatto col consenso e beneplacito del Papa suo Sovrano, ciò non ostante null'altro vi volle, per farlo trattare con ogni sorta d'indegnità. E dove mai potevano quelle Vergini così ingiustamente perseguitate cercare un migliore asilo, che nella Carità de' Vescovi, e della santa Sede? Elle vi avevano due Case, ed erano già divenute in quel luogo il buon'odore di Gesù Cristo. Nel mese di Settembre 1688 furono spedite quatto Compagnie di Dragoni a Vaison per arrestare il Vescovo. Arrivarono di notte tempo e appena diedero a quel Prelato, ch'era in letto,

tant' agio di vestirsi. Visitarono tutta la Casa, osservarono tutti gli scritti, e gli frugarono fino le tasche. Il Comandante trattò il Vescovo con un' insolenza estrema. Quel santo Prelato però soffrì tutti quelli oltraggi con molta pazienza e dolcezza. Aveva presso di sè tre bravi Ecclesiastici, che lo ajutavano nelle fonzioni del suo Ministero. Furono anche questi presi e condotti con lui al Ponte Santo-Spirito, dove il Prelato fu messo in una specie di segreta, e i suoi compagni rinchiusi in una specie di caserme. Dopo dieci giorni fu cavato il Vescovo di Vaison per condurlo a Nismes, e di là all' Isola di Re vicino alla Rocella, dove stette circa 15. mesi, senza vedere alcuno, e senza poter dire la Messa. Intanto il Papa reclamò, e richiese questo Prelato, come suo Suddito, e ottenne, che fosse messo in libertà. Allora uscì ordine, che si conducesse a Nizza, perchè si voleva far credere, che si dovesse consegnare al Papa, acciocchè gli facesse il processo. Ma Alessandro VIII. che allora era succeduto nel Pontificato gli fece scrivere per mezzo del Cardinale Ottoboni suo Nipote, che tornasse a dirittura alla sua Diocesi. Nella stessa maniera furono per lungo tempo maltrattati i tre Ecclesiastici suddetti, con altri Sacerdoti de' più esemplari e virtuosi della Diocesi di Vaison, e come ognuno può imaginarsi furono di nuovo perseguitate, e per sempre sbandate e disperse le disgraziate Vergini dell' Infanzia, ch'era il grande oggetto della ostinata persecuzione de' Gesuiti.

Veramente tutto è stravagante ciò, che avvenne in questo affare. Fu negato a Vergini Cristiane, le quali godevano della più grande reputazione di virtù e di Santità in tutti i luoghi, ne' quali erano stabilite, ciò che i Romani ancorchè Pagani,

ni, non negavano a qualunque reo. *Non è uso de' Romani*, (*Act* 25. 16.) diceva uno de' loro Governatori, *di condannare un accusato, primachè abbia avuti i suoi accusatori presenti davanti a lui, e che gli sia dato luogo di giustificarsi de' delitti, de' quali viene accusato*. La Superiora và a Parigi per essere intesa, e in vece d'ottenere un'udienza è esiliata. Questo è poi il primo esempio, che vi sia stato nella Chiesa dopo la sua nascita, che sia stata distrutta dalla potestà Secolare una Congregazione Religiosa, e quel ch'è più col solo fondamento di calunnie inventate e sostenute da Religiosi. Non sarebbe maraviglia, che i Calvinisti avessero trattate così delle sante Vergini; ma che ciò facessero de' Religiosi, è cosa, che pare incredibile. E chi potrebbe imaginarsi, che i Gesuiti, i quali in altre occasioni si mostrano così zelanti per l'autorità della Santa Sede, avessero ascritto a delitto alle medesime Vergini l'essere ricorse al Papa, nel caso e nel tempo, in cui esse avevano tutto il diritto, anzi l'obbligo di farlo? Chi crederebbe, che un' appello così giusto avesse servito a'loro nemici di pretesto per accelerare la loro destruzione? Chi crederebbe, che senz'avere alcun riguardo ad un appello così canonico, nè a' Memoriali opportunamente presentati da esse per domandare d'essere giudicate nelle forme, e da giudici disinteressati, che non fossero loro nemici dichiarati, siano state condannate, senzachè neppur'uno abbia detta una mezza parola per far conoscere la loro innocenza? E chi può sentire senza fremere, che non si sia lasciato loro neppur godere in terra di aliena giurisdizione di un asilo, la cui violazione era un doppio attentato? E vorranno poi anche gloriarsi i Gesuiti, che queste Vergini oppresse con tanta violenza abbiano tentato invano di ristabilirsi? Così essi dunque si ridono delle ingiustizie,

che

che ſi commettono ſotto il Sole, delle lagrime degl' innocenti, che non trovano chi gli conſoli, e dell' impotenza a cui ſono ridotti di reſiſtere alle violenze, per eſſere abbandonati e privi d' ogni umano ſoccorſo? Doverebbero pure accorgerſi oggimai che colui, il quale veglia ſopra Iſdraello, e che permette tali ſcandoli, ne puniſſe ad eſſo con raro eſempio gli Autori. Vorranno ancora tardare ad umiliarſi davanti al giuſto Dio delle vendette? Giova quì il tralaſciare una quantità di circoſtanze e di rifleſſioni, che dimoſtrerebbero ſempre più ad evidenza l' enormità degli eccesſi commesſi contro queſte povere Vergini; poichè quanto s' è detto baſta a farne prendere una giuſta idea. Che ſe mai alcuno dopo aver letto queſta ſuccinta Iſtoria dell' Infanzia, eſiterà ancora a credere, che i Geſuiti ſiano ſtati capaci di tanta iniquità, che abbiano voluto ſenza ragione alcuna eſtinto un' Iſtituto così lodevole, e così ſanto, penſi e fletta, che doveva eſſere veramente patente, e manifeſta l' innocenza di quelle Vergini, che lo avevano abbracciato, mentre il gran Pontefice, il Ven. Innocenzio XI. ne preſe apertamente la difeſa, e col Cardinal d' Eſtrées ſi dolſe della maniera di procedere tenuta contro di eſſe, e per mezzo del ſuo Nunzio fece fare delle parti premuroſiſſime in loro favore, e ſcriſſe finalmente all' Arciveſcovo di Toloſa un Breve per eſortarlo a riparare il ſuo fallo. Ma per giuſti giudizj di Dio, paſsò a render conto della ſua condotta nell' altro Mondo prima di riceverlo. Queſto Breve, come pieno de' più gravi ſentimenti di clemenza, e di pietà, tornerà qui in acconcio il riferire, perchè giova mirabilmente a corroborare quanto in queſto breve compendio s' è raccontato, e può anche ſervire d' iſtruzione, benchè dopo tanto tempo, a coloro che furono i nemici dichiarati, e i

per-

persecutori violenti delle stesse Vergini: ond'essi si ravveggano una volta, e vivano, non più alle frodi, alle persecuzioni, agli odj, alle oppressioni, alle calunnie, ed egl'inganni, ma alla vera gloria di Dio e della sua Chiesa.

VENERABILI FRATRI JOSEPHO

ARCHIEPISCOPO TOLOSANO

INNOCENTIUS PP. XI.

VEnerabilis Frater, statueramus nullas ad te amplius litteras, nec ullum aliud communionis Nostræ signum dare, ut hac saltem pœna, quam Catholici omnes semper gravissimam existimarunt, te ad ea quæ perperam egeras reparanda duceremus. Cum tamen allatum nobis sit, te variis ægritudinibus jamdudum laborantem in maximo versari vitæ discrimine, charitas Christi, quæ urget nos, ac de tua æterna salute vehementer anxios reddit, ultimum hoc nostræ sollicitudinis officium a Nobis expressit, quo te nondum, sicuti confidimus, in duritiem cordis collapsum ad spem de divina misericordia concipiendam excitaremus. Verum quia vana spes est, quæ fructum non parit, se etiam atque etiam in Domino hortandum duximus, ut redeas ad cor, & animo reputando, quæ & quanta in Apostolicæ Sedis, ac in Ecclesiæ jura libertatemque commiseris, non solum doleas, sed etiam emendare pro viribus studeas, quæ ut hominibus placeres perpetrasti contra Santimoniales Urbanistas, & Virgines, uti vocant, de Infantia Jesu Christi Domini Nostri, quarum Istitutum a Te, atque a Prædecessoribus tuis approbatum, ac magno semper in pretio habitum, atque sanctæ Sedis confirmatione munitum, evertere non ita pridem tentasti, dispersis duabus earum familiis, quæ ut audivimus,

vimus, ingenti cum laude ac fructu in ista Diœcesi tua Christianæ charitatis munia obibant. Omnium vero maximi refert, ut revoces, quæ in negotio Regaliæ adversus piæ memoriæ Franciscum Episcopum Appamiensem, & universum ejus Capitulum & Diœcesim etiamnum fœdo schismate excitato misere afflictam, & criminibus ac Sacrilegiis obrutam, & contra ipsiusmet Ecclesiæ tuæ jura a te gesta sunt. Et quidem in his omnibus Nos potius, ac redarguentem conscientiam tuam audire debes, quam perniciosa eorum consilia, qui excusantes excusationes in peccatis adipiscendæ veniæ tibi viam præcludunt. Nec enim ante Tribunal Christi tibi aliud proderit, quam pœnitentia, & male gestorum emendatio, quam ut assequi merearis, Intercessores apud Deum inprimis adhibere debes pios illos Sacerdotes, ac Virgines, quos tot damnis ac ærumnis affecisti, vel ut afficerentur, auctor & adjutor fuisti, dum Nos illam tibi a divina bonitate impense auguramur. Datum Romæ, die 15 Julii 1687.

AL VENERABILE FRATELLO GIUSEPPE

ARCIVESCOVO DI TOLOSA

INNOCENZIO PAPA XI.

NOstro Venerabile Fratello. Noi avevamo risoluto di non scrivervi più, e non darvi in avvenire alcun segno della nostra comunione; acciocchè almeno questa pena, che tutti i Cattolici hanno sempre considerata, come molto spaventosa, v'inducesse a riparare quanto avete fatto contro la giustizia e la ragione. Ma avendo inteso, che le varie infermità, le quali v'opprimono da qualche tempo, vi minacciano una morte sollecita, la carità di Gesù Cristo che sempre ci stimola, e ci

fà

fa molto temere della vostra eterna salute, ci ha quasi forzati a darvi anche questo ultimo attestato della Nostra paterna sollecitudine, per risvegliare in voi de' sentimenti di speranza, giovandoci il credere, che non sia pur anche affatto indurito il vostro cuore. Ma perchè la speranza, acciocchè sia ben fondata, deve essere accompagnata da' frutti dell'opere buone, perciò Noi v'esortiamo in nome del Signore con tutta l'efficacia possibile a rientrare in voi medesimo, e a considerare seriamente davanti a Dio, in quante varie maniere abbiate violati i diritti e le libertà della Chiesa, e mancato al rispetto ed alla sommissione, che dovevate avere alla Santa Sede: acciocchè questa riflessione non solo vi faccia concepire un vivo dispiacere delle cose passate, ma vi muova altresì a riparare, per quanto potrete, tutti i mali che per una vana compiacenza per gli uomini avete commessi, sì contro le Religiose di S. Chiara, chiamate Urbaniste, come ancora contro le Vergini dette dell' Infanzia di Gesù Cristo Signor Nostro, il cui Istituto oltrechè era stato diverse volte approvato, e sempre molto stimato dagli Arcivescovi vostri Predecessori, e da voi stesso ancora, era di più stato confermato coll'autorità della Santa Sede. Le quali tutte considerazioni non vi hanno trattenuto dal dar mano alla destruzione di quello, avendo procurato dal canto vostro di rovinare e dispergere le due Case di quelle Vergini, che per quanto ci è stato riferito s' impiegavano in codesta vostra Diocesi con molto frutto e con grande applauso in tutte le opere della carità Cristiana. Ma ciò che più importa, per assicurare la vostra eterna salute, si è, che pensiate a ritrattare tutto ciò che avete fatto nell' affare della Regalia contro il Vescovo di Parmiers Francesco di pia memoria, contro il suo Capitolo, e generalmente

te

te contro tutta quella Diocesi, nella quale avete acceso uno Scisma funesto, che vi causa da gran tempo de' mali grandissimi, e dà occasione a una infinità di delitti e di Sacrilegj: tanto più che avete in ciò traditi e abbandonati i diritti della vostra propria Chiesa. Or voi dovete certamente circa queste cose tutte ascoltare piuttosto le ammonizioni nostre, ed i rimproveri della vostra coscienza, che i perniciosi consigli di coloro, che intenti a ricuoprire con false scuse e pretesti i peccati vi precludono la strada dell'eterna salute. Perochè voi dovete pensare, che niuna altra cosa può giovarvi davanti al Tribunale di Dio, che un sincero pentimento unito alla riparazione del male, che avete fatto. E per ottenere questa disposizione di ravvedimento e di penitenza, voi dovete principalmente impiegare presso sua divina Maestà le preghiere di que' pii Ecclesiastici, e di quelle Vergini cristiane, che avete in tante maniere vessate ed afflitte, o delle cui grandi tribolazioni sete stato la causa e l'istrumento. Dal canto nostro preghiamo Dio istantemente, che si degni accordarvi questa buona disposizione. Dato in Roma il dì 15 Luglio 1687.

IL FINE.